



o c c u p a z i o n e i n p r o v i n c i a d i R a v e n n a

Anno 2020

CONTINUANO LE EVIDENZE DEL COVID-19: PESANTE STRETTA SULL'OCCUPAZIONE PROVINCIALE

1. Andamento congiunturale

Si fa presente che l'Istat non fornisce dati mensili a livello provinciale, ma solo dati trimestrali (media mobile su ultimi 4 trimestri) e, a fine di ogni anno, la media annuale. Inoltre, per ragioni di comparabilità statistica, le variabili analizzate sono calcolate come medie sugli ultimi 4 trimestri (anche per i valori nazionali e regionali). Infine, le indagini statistiche dirette e l'acquisizione delle fonti di natura amministrativa per finalità statistiche hanno risentito degli ostacoli che l'emergenza sanitaria in corso ha posto alla raccolta dei dati di base; si sottolinea quindi il carattere provvisorio delle stime presentate in questo comunicato che potranno subire revisioni da parte di Istat sulla base di ulteriori analisi.

1

Il quadro economico e sociale in Italia, in linea con quanto rilevabile a livello provinciale, si presenta eccezionalmente complesso e incerto: al rallentamento congiunturale osservato nel corso del 2019, anche in conseguenza di fattori internazionali, dall'inizio del 2020 si è sovrapposto l'impatto delle misure di contenimento della crisi sanitaria generata dal Covid-19.

Con la comparsa e la diffusione del virus in Italia, sono state adottate, come ben noto, varie misure con l'obiettivo di contenere la diffusione del virus, attraverso la limitazione della mobilità delle persone e con la chiusura degli esercizi produttivi e commerciali non essenziali, successivamente estesa ad una fetta significativa di attività economiche. Se dal punto di vista sanitario queste misure sono state necessarie per riuscire a contenere e progressivamente ridurre i contagi ed i decessi, dal punto di vista economico hanno determinato effetti negativi dal lato della domanda e dell'offerta, portando in recessione l'economia.

Un primo riscontro dell'effetto della pandemia sul mercato del lavoro è la riduzione delle forze di lavoro e l'aumento delle non forze di lavoro (o popolazione inattiva). Questi movimenti colgono l'uscita dal mercato del lavoro imposta dal lockdown ad alcune categorie di lavoratori, che nella popolazione non attiva risultano non più disponibili a lavorare o, scoraggiati, addirittura non cercano più una occupazione. Ma l'evidenza maggiore si

ha con l'incremento della disoccupazione, a cui si accompagna il significativo calo dell'occupazione, determinando una consistente uscita dal mercato del lavoro, colpendo le realtà più fragili ed esposte del mondo del lavoro.

Secondo i dati Istat sulle Forze-Lavoro, a fine dicembre 2020 la popolazione attiva di Ravenna è risultata pari a 179,8 mila unità, di cui 167,4 mila occupati e 12,4 mila disoccupati. La popolazione inattiva, formata da persone di oltre 15 anni che non cercano occupazione, ammonta a 157,3 mila unità.

La **popolazione attiva**, o forze di lavoro, è in calo di 1.009 unità rispetto al trimestre precedente. In particolare, diminuiscono le forze di lavoro maschili (-1.023 uomini), ma tengono quelle femminili, praticamente all'insegna della stabilità (+14 unità).

Il tasso di attività tra i 15 e 64 anni scende, al 72,5% (era 72,8% nel trimestre precedente); il confronto con i territori più ampi di riferimento, evidenzia che tale tasso per Ravenna è inferiore rispetto al corrispondente valore regionale (73%), mentre è superiore a quello nazionale di più di 8 punti percentuali (64,1%).

Per quanto riguarda la stima complessiva degli **inattivi**, a fine dicembre, in provincia di Ravenna è in aumento (+0,8%) e per entrambe le classificazioni di genere, ma in maniera più incisiva per gli uomini: +1,9% per la componente maschile ed appena un +0,1% per quella femminile. Il tasso complessivo di inattività sale a 27,5% ed era 27,2% nel trimestre precedente.

Per la **disoccupazione**, si rileva un incremento delle persone in cerca di lavoro, rispetto al trimestre precedente e secondo le stime Istat (+2.048 unità complessive). Il dettaglio ci fa scoprire che tale risultato si riscontra per gli andamenti di tutti e due i generi ed in particolare per le donne: aumentano di 949 unità i disoccupati maschi e di

1.099 le donne disoccupate. Continua la salita del tasso di disoccupazione complessivo (tra i 15 e 64 anni): si è portato al 6,9% ed era 5,7% quello del trimestre precedente e si conferma quindi l'interruzione del trend in discesa (9% a fine 2016, 7,2% a fine 2017, 5,8% mediamente nel 2018 e 4,6% nel 2019).

Cresce il tasso di disoccupazione maschile e risulta pari a 4,7% (era 3,7% il trimestre precedente) ed anche quello femminile sale, arrivando al 9,5%, rispetto al trimestre precedente, quando era a quota 8,3%.

I valori medi regionale e nazionale complessivi (calcolati con la stessa metodologia di quelli provinciali) risultano rispettivamente pari a 5,7% e 9,2%; nel trimestre precedente erano praticamente identici (5,7% per l'Emilia-Romagna e 9,3% per l'Italia). Quindi praticamente quasi stabilità congiunturale per la regione Emilia-Romagna e per il nostro Paese un lieve accenno di attenuazione per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, rispetto al trimestre precedente.

Nella nostra provincia, all'incremento della disoccupazione, si accompagna il significativo calo **dell'occupazione**, rispetto al trimestre precedente, di -3.056 unità, e questo avviene nonostante il blocco dei licenziamenti ed il massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali; la componente maschile risulta in diminuzione con ben 1.971 individui in meno, così come pure

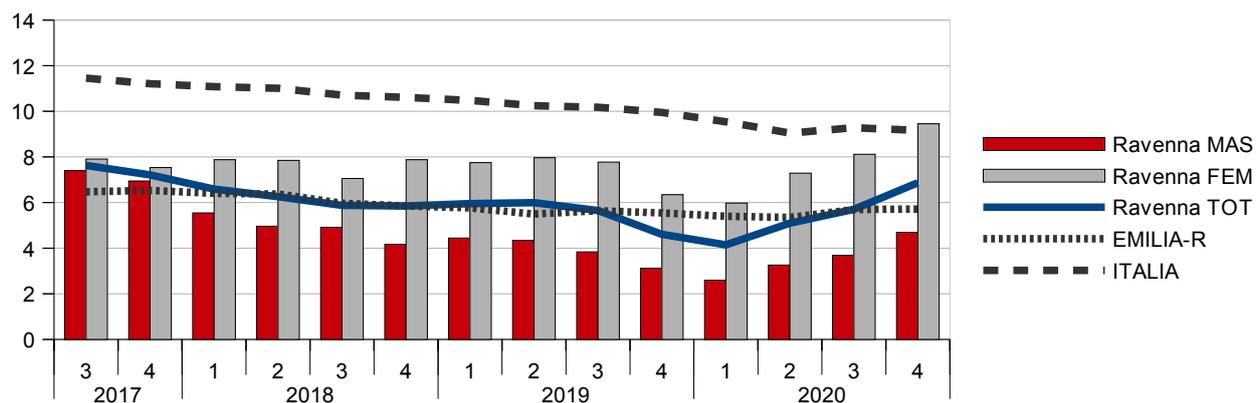
l'occupazione femminile che perde 1.085 lavoratrici. La riduzione dell'occupazione colpisce entrambe le componenti di genere per quanto riguarda l'andamento congiunturale.

Dal lato dell'offerta di lavoro, il confronto con il trimestre precedente evidenzia anche il maggior impatto sull'occupazione dipendente, diminuita quasi del -3%, mentre gli occupati indipendenti tengono, realizzando un +1,7%.

Il tasso di occupazione totale scende al 67,5%, ed era 68,6 lo scorso trimestre, evidenziando una riduzione di più di un punto percentuale. Il tasso di occupazione femminile scende a 60,6% (era 61,5%) e quello maschile a 74,3% (era 75,8% nel trimestre precedente). Il tasso di occupazione complessivo provinciale si colloca al di sotto di quello medio regionale (68,8%); rispetto a quello medio nazionale risulta di 9,4 punti superiore (58,1% il valore medio italiano).

L'andamento dell'occupazione è assai differenziato nei principali **settori di attività**, nei confronti del trimestre precedente: crescono solo gli occupati dell'industria (+531) e dell'agricoltura (+495); diminuiscono invece negli altri settori: nei servizi -1.789 unità, nell'edilizia -1.182 e calano anche gli occupati del commercio e turismo con 1.111 unità in meno.

Tasso di disoccupazione



Popolazione = Forze di lavoro + Inattivi

$$\text{Tasso di attività (15-64)} = \frac{\text{Forze di lavoro (15-64)}}{\text{Popolazione (15-64)}}$$

$$\text{Tasso di inattività (15-64)} = \frac{\text{Inattivi (15-64)}}{\text{Popolazione (15-64)}}$$

$$\text{Tasso di occupazione (15-64)} = \frac{\text{Occupati (15-64)}}{\text{Popolazione (15-64)}}$$

$$\text{Tasso di disoccupazione} = \frac{\text{Disoccupati (15 più)}}{\text{Forze di lavoro}}$$

3

Principali indicatori – 2020

	Ravenna	Emilia -Rom.	Italia
Tasso di attività (15-64)	72,5	73,0	64,1
Tasso di inattività (15-64)	27,5	27,0	35,9
Tasso di occupazione (15-64)	67,5	68,8	58,1
Tasso di disoccupazione	6,9	5,7	9,2

Fonte: ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro.

Per ragioni di significatività statistica la stima della numerosità delle differenti classi di popolazione (forze di lavoro, occupati, disoccupati e inattivi per sesso, settore e classi di età) relativi al trimestre indicato è ottenuta come media degli ultimi 4 trimestri (media mobile a 4 termini).

Popolazione attiva (forze di lavoro) e inattiva

	Forze di lavoro per sesso (000)			Tasso di attività 15-64 (%)			Inattivi per sesso (000)			Tasso di inattività 15-64 (%)		
	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale
T4 - 2016	98,6	85,5	184,1	77,5	69,4	73,4	64,1	89,8	153,9	22,5	30,6	26,6
T1 - 2017	99,0	84,6	183,6	77,8	68,3	73,1	63,7	90,7	154,5	22,2	31,7	26,9
T2 - 2017	98,4	84,0	182,4	77,3	67,4	72,3	64,5	91,3	155,8	22,7	32,6	27,7
T3 - 2017	98,0	82,3	180,3	76,7	66,0	71,3	64,8	92,9	157,7	23,3	34,0	28,7
T4 - 2017	98,1	81,9	180,0	76,8	65,5	71,1	64,7	93,3	158,0	23,2	34,5	28,9
T1 - 2018	99,1	80,6	179,7	77,6	64,6	71,1	63,7	94,6	158,3	22,4	35,4	28,9
T2 - 2018	99,8	81,8	181,7	78,3	65,8	72,0	62,9	93,3	156,2	21,7	34,2	28,0
T3 - 2018	100,1	81,6	181,7	78,7	65,8	72,3	62,6	93,5	156,1	21,3	34,2	27,7
T4 - 2018	99,8	82,5	182,3	78,5	66,7	72,6	62,7	92,6	155,3	21,5	33,3	27,4
T1 - 2019	99,8	84,3	184,1	78,8	68,3	73,5	62,5	90,7	153,2	21,2	31,7	26,5
T2 - 2019	99,2	83,6	182,8	78,7	67,8	73,3	62,9	91,2	154,1	21,3	32,2	26,7
T3 - 2019	98,7	84,3	183,1	78,5	68,6	73,5	63,2	90,4	153,6	21,5	31,4	26,5
T2 - 2019	99,4	84,7	184,1	79,1	69,0	74,0	62,5	90,0	152,5	20,9	31,0	26,0
T1 - 2020	99,0	83,6	182,6	78,8	68,1	73,4	62,8	91,0	153,8	21,2	31,9	26,6
T2 - 2020	99,1	82,8	181,9	78,6	67,5	73,0	62,9	91,8	154,7	21,4	32,5	27,0
T3 - 2020	98,6	82,2	180,8	78,7	67,0	72,8	63,5	92,5	156,0	21,3	33,0	27,2
T4 - 2020	97,6	82,2	179,8	78,1	67,0	72,5	64,7	92,6	157,3	21,9	33,0	27,5

Occupati

	Occupati per settore (000)					Occupati per sesso (000)			Tasso di occupazione 15-64 (%)		
	Agricolt.	Industria	Costruz.	Commercio Turismo	Altri serv.	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
T4 - 2016	12,2	34,0	8,9	33,1	79,2	91,5	76,0	167,5	71,9	61,5	66,7
T1 - 2017	11,8	34,4	8,4	33,9	79,1	91,0	76,6	167,6	71,4	61,8	66,6
T2 - 2017	12,4	35,2	9,4	32,4	79,4	91,4	77,5	168,9	71,6	62,1	66,9
T3 - 2017	13,0	34,6	11,0	31,1	76,9	90,8	75,8	166,6	70,8	60,6	65,7
T4 - 2017	12,9	35,3	11,5	32,2	75,1	91,3	75,7	167,0	71,2	60,4	65,8
T1 - 2018	12,5	37,8	11,5	33,2	72,9	93,6	74,2	167,8	73,1	59,3	66,2
T2 - 2018	11,9	39,9	10,4	34,5	73,5	94,9	75,4	170,3	74,2	60,5	67,3
T3 - 2018	9,6	40,1	10,4	35,3	75,5	95,2	75,9	171,1	74,7	61,1	67,9
T4 - 2018	8,3	40,1	11,7	35,3	76,2	95,7	76,0	171,6	75,1	61,3	68,2
T1 - 2019	7,7	39,4	11,6	36,0	78,3	95,4	77,7	173,1	75,1	62,8	69,0
T2 - 2019	6,9	38,6	11,2	36,2	79,0	94,9	77,0	171,8	75,1	62,3	68,7
T3 - 2019	7,4	39,7	10,6	35,8	79,2	95,0	77,8	172,7	75,4	63,2	69,3
T4 - 2019	8,4	39,7	10,8	36,6	80,0	96,3	79,3	175,6	76,6	64,5	70,6
T1 - 2020	8,5	38,4	11,3	35,7	81,2	96,4	78,6	175,1	76,7	63,9	70,3
T2 - 2020	8,2	39,1	11,2	33,6	80,6	95,8	76,8	172,6	76,1	62,5	69,3
T3 - 2020	8,3	40,6	9,7	33,7	78,2	95,0	75,5	170,5	75,8	61,5	68,6
T4 - 2020	8,8	41,1	8,5	32,6	76,4	93,0	74,4	167,4	74,3	60,6	67,5

Disoccupati

	Disoccupati per sesso (000)			Tasso di disoccupazione (%)		
	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm	Totale
T4 - 2016	7,1	9,5	16,6	7,2	11,2	9,0
T1 - 2017	8,0	8,0	16,0	8,1	9,5	8,7
T2 - 2017	7,0	6,5	13,5	7,1	7,7	7,4
T3 - 2017	7,3	6,5	13,8	7,4	7,9	7,6
T4 - 2017	6,8	6,2	13,0	6,9	7,5	7,2
T1 - 2018	5,5	6,3	11,8	5,5	7,9	6,6
T2 - 2018	5,0	6,4	11,4	5,0	7,8	6,3
T3 - 2018	4,9	5,8	10,7	4,9	7,1	5,9
T4 - 2018	4,2	6,5	10,7	4,2	7,9	5,8
T1 - 2019	4,4	6,5	11,0	4,4	7,8	6,0
T2 - 2019	4,3	6,7	11,0	4,3	8,0	6,0
T3 - 2019	3,8	6,6	10,3	3,8	7,8	5,6
T4 - 2019	3,1	5,4	8,5	3,1	6,3	4,6
T1 - 2020	2,6	5,0	7,6	2,6	6,0	4,1
T2 - 2020	3,2	6,0	9,3	3,3	7,3	5,1
T3 - 2020	3,6	6,7	10,3	3,7	8,1	5,7
T4 - 2020	4,6	7,8	12,4	4,7	9,5	6,9

2. Andamento tendenziale

Per quanto riguarda l'andamento tendenziale del mercato del lavoro, al termine del 2020, la popolazione con più di 15 anni residente in provincia di Ravenna supera le 337 mila unità, di cui il 51,8% donne. Rispetto al 2019, la popolazione complessiva in età lavorativa realizza un lieve incremento (+0,2%); piccolo aumento riscontrato sia nella componente femminile (+0,1%) che in quella maschile (+0,3%), anche se per quest'ultima la velocità relativa è superiore.

Le forze di lavoro (o popolazione attiva), come già evidenziato, in provincia di Ravenna ammontano a 179,8 mila unità e si registra un calo di 4,3 mila unità (-4.272) rispetto al 2019 (-2,3% in termini relativi), riconducibile interamente alla flessione degli occupati di ben 8,2 mila unità (-8.150), pari a -4,6%. In senso opposto, crescono i disoccupati di 3,9 mila unità (+3.878), pari a +45,8%.

La rilevazione delle forze di lavoro dell'Istat, che misura a livello campionario l'offerta, mette in evidenza nella media dei dodici mesi del 2020, il calo dell'occupazione ed il contemporaneo aumento della disoccupazione in provincia di Ravenna, rispetto al 2019; è un fenomeno che colpisce duramente entrambe le componenti di genere, ma i dati sembrano indicare che nel 2020 gli effetti del Covid-19 abbiano impattato con maggior intensità sulla sfera occupazionale delle donne, in linea con quanto emerso a livello nazionale, che risultano impiegate in settori più esposti al rischio sanitario e in alcuni dei settori più colpiti dalla crisi economica, ad esempio, tra gli altri, i settori del Turismo, del Commercio al dettaglio, ecc... Senza contare il maggior carico familiare con cui hanno dovuto anche fare i conti. Per quanto riguarda le prospettive occupazionali, le dinamiche del mercato del lavoro sono ancora fortemente influenzate dalle misure di contenimento dell'emergenza sanitaria e vanno ad incidere negativamente in particolare su donne, giovani e sui contratti a tempo determinato, colpendo le realtà più fragili ed esposte del mondo del lavoro e maggiormente coinvolte in attività precarie. Nel 2020, nel nostro Paese il tasso di occupazione femminile 15-64 anni si attesta al 49%, contro il 67,2% di quello maschile, collocandoci fra gli ultimi posti della graduatoria europea. Fortunatamente, per la nostra provincia i valori femminili sono migliori, anche se rimane la distanza rispetto al dato maschile.

Entrando nel dettaglio provinciale, per gli uomini si riscontra la seguente dinamica: la popolazione maschile attiva cala di 1,8 mila componenti (-1,8% in termini relativi); in flessione il numero degli uomini occupati (3.258 unità in meno e -3,4%), a cui si accompagna un aumento di quelli disoccupati di 1,5 mila componenti (+1.480 unità, pari a quasi +48%). La dinamica per la componente femminile mette in evidenza più o meno le stesse tendenze, ma con una accelerazione sulla perdita occupazionale: le forze di lavoro decrescono di 2,5 mila unità (-2,9%), frutto di un pesante calo delle donne occupate, -4.892 lavoratrici (-6,2%) e di un incremento di quelle in cerca di occupazione, +2.398 unità, con una intensità relativa pari a +44,6%.

Gli andamenti sopra descritti portano a concludere che si ampliano il tasso di disoccupazione complessivo, dal 4,6% del 2019 al 6,9% del 2020, così come quello maschile, in questo caso dal 3,1% al 4,7% e pure il tasso di disoccupazione femminile, che si porta quasi al 9,5% ed era 6,3% nell'anno precedente. Per non parlare poi di quelli giovanili, in peggioramento in maniera ancora più accentuata.

L'aumento del tasso di disoccupazione ed il calo di quello occupazionale, sono inoltre da inquadrare in un contesto in cui, in linea con Italia e la regione Emilia-Romagna, è in aumento il tasso di inattività; questi movimenti colgono anche l'uscita dal mercato del lavoro, imposta dal lockdown e dalla crisi causata dall'emergenza, di alcune categorie di lavoratori più esposti, che nelle non forze di lavoro risultano non più disponibili a lavorare. Tra i motivi della mancata ricerca di lavoro, nella maggior parte dei casi sono legati alla pandemia.

Dunque, al di là delle oscillazioni stagionali, nella media dei dodici mesi, l'occupazione complessiva in provincia di Ravenna perde quasi 8.200 unità, con un decremento percentuale, rispetto al 2019, pari a -4,6%; ciò è dovuto agli uomini occupati, in calo di 3.258 unità (-3,4%), ma in particolare alla componente femminile con 4.892 lavoratrici in meno, pari ad una velocità relativa superiore corrispondente a -6,2%.

L'andamento tendenziale mette in evidenza che, di conseguenza, il tasso di occupazione complessivo diminuisce: da 70,6% del 2019, scende a 67,5% del 2020.

Teniamo sempre presente però l'errore campionario che la rilevazione delle Forze-Lavoro comporta, soprattutto riguardo ai dati provinciali.

Per i settori, come ci si aspettava, fra i più colpiti c'è quello del commercio e turismo, che accusa una riduzione degli occupati di -4.020 persone (-11% la variazione percentuale rispetto al 2019); altri quasi 3.700 posti di lavoro sono venuti meno nelle altre attività dei servizi, con una perdita percentuale pari a -4,6%. Il comparto dell'edilizia, nonostante i provvedimenti come il bonus 110%, perde più di 2.000 lavoratori (circa -2.315 e -21,4%). Per l'Istat, hanno fatto registrare segno positivo per l'occupazione il comparto dell'industria in senso stretto (+1.400 lavoratori e +3,5%) e l'agricoltura (+ 443 unità, pari a +5,3%).

Dal lato dell'offerta di lavoro, in flessione il lavoro indipendente (-2,5%); anche i rapporti di lavoro dipendente decrescono, ma con una maggiore intensità relativa, nonostante la salvaguardia del blocco dei licenziamenti e l'utilizzo massiccio della Cassa Integrazione (occupati dipendenti: -5,2% rispetto all'anno precedente).

		Forze di lavoro in provincia di Ravenna (migliaia)			
		2020	2019	Saldo	Var. %
Occupati	Totale	167,4	175,6	-8,2	-4,6
	Maschi	93,0	96,3	-3,3	-3,4
	Femmine	74,4	79,3	-4,9	-6,2
Persone in cerca di lavoro	Totale	12,4	8,5	3,9	45,8
	Maschi	4,6	3,1	1,5	47,8
	Femmine	7,8	5,4	2,4	44,6
Forze di lavoro	Totale	179,8	184,1	-4,3	-2,3
	Maschi	97,6	99,4	-1,8	-1,8
	Femmine	82,2	84,7	-2,5	-2,9
Non Forze di lavoro	Totale	157,3	152,5	4,9	3,2
	Maschi	64,7	62,5	2,2	3,6
	Femmine	92,6	90,0	2,6	2,9
Popolazione di 15 anni e oltre	Totale	337	337	0,6	0,2
	Maschi	162	162	0,5	0,3
	Femmine	175	175	0,1	0,1

		Tassi - 2020 (%)			Tassi - 2019 (%)		
		Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Ravenna	Tasso di attività (15-64 anni)	78,1	67,0	72,5	79,1	69,0	74,0
	Tasso di occupazione (15-64 anni)	74,3	60,6	67,5	76,6	64,5	70,6
	Tasso di disoccupazione	4,7	9,5	6,9	3,1	6,3	4,6
Emilia-Romagna	Tasso di attività (15-64 anni)	79,4	66,7	73,0	80,5	68,7	74,6
	Tasso di occupazione (15-64 anni)	75,5	62,0	68,8	76,7	64,1	70,4
	Tasso di disoccupazione	4,8	6,9	5,7	4,6	6,6	5,5
Italia	Tasso di attività (15-64 anni)	73,5	54,7	64,1	75,0	56,5	65,7
	Tasso di occupazione (15-64 anni)	67,2	49,0	58,1	68,0	50,1	59,0
	Tasso di disoccupazione	8,4	10,2	9,2	9,1	11,1	10,0

La temuta stretta sull'occupazione, figlia del lockdown, è arrivata dal secondo trimestre del 2020, in una situazione comunque presidiata dal fortissimo sostegno degli ammortizzatori sociali e dal blocco dei licenziamenti (ove questi ultimi tutelano però i contratti a tempo indeterminato). Cosa accadrà quando i supporti al lavoro verranno meno? Per ora però è ancora la pandemia a dominare i nostri scenari.

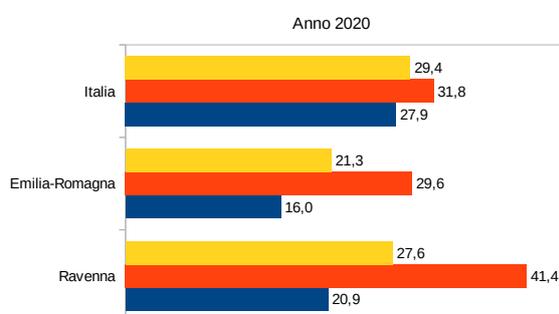
Nel nostro territorio gli indicatori del mercato del lavoro risultano generalmente migliori di quelli rilevati a livello nazionale, mostrando tassi di disoccupazione minori e tassi di attività e occupazione più elevati.

Per quanto riguarda il maggior dettaglio dei tassi di disoccupazione giovanile, quello di prima fascia (15-24 anni), evidenzia per la provincia di Ravenna, rispetto al 2019, un notevole deterioramento con un repentino aumento, distanziando in peggio gli indicatori regionali. Ciò a causa essenzialmente della componente femminile, il cui peggioramento risulta molto accentuato, che porta l'indicatore femminile addirittura ad un livello più alto del corrispondente tasso nazionale. Teniamo sempre presente però l'errore campionario che la rilevazione delle Forze-Lavoro comporta, soprattutto riguardo ai dati provinciali e che si acutizza andando in maggior dettaglio degli indicatori.

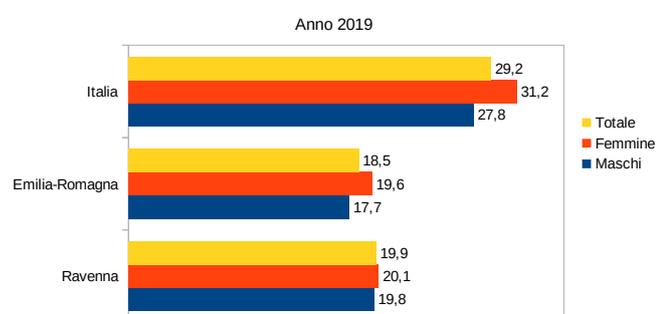
Anche per quanto riguarda la classe successiva (25-34 anni), il tasso ravennate aumenta, ma non ai livelli del precedente. In questo caso, poi, è la componente maschile la sola causa dell'inasprimento, perché il tasso femminile migliora calando un po'. Nel 2020, inoltre, l'indicatore è omogeneo tra i generi ed i valori risultano migliori rispetto sia agli indicatori nazionali ed anche a quelli riferiti all'Emilia-Romagna.

	Tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni (1a fascia)					
	2020 (%)			2019 (%)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Ravenna	20,9	41,4	27,6	19,8	20,1	19,9
Emilia-Romagna	16,0	29,6	21,3	17,7	19,6	18,5
Italia	27,9	31,8	29,4	27,8	31,2	29,2

Tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni (1a fascia)



Tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni (1a fascia)



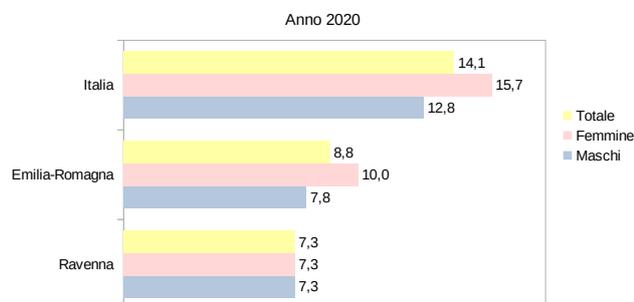
Tasso di disoccupazione giovanile 15-29 anni

	2020 (%)			2019 (%)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Ravenna	18,0	19,4	18,6	10,3	11,4	10,9
Emilia-Romagna	13,0	18,8	15,4	11,4	15,6	13,2
Italia	21,0	23,6	22,1	21,2	23,9	22,4

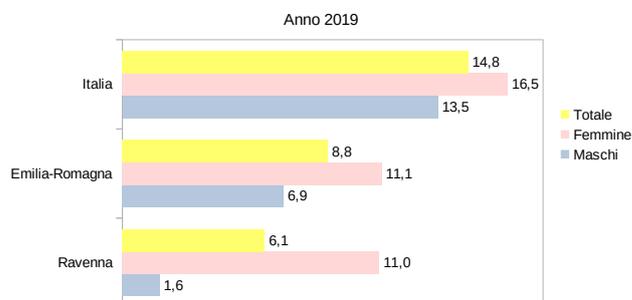
Tasso di disoccupazione giovanile 25-34 anni (2a fascia)

	2020 (%)			2019 (%)		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Ravenna	7,3	7,3	7,3	1,6	11,0	6,1
Emilia-Romagna	7,8	10,0	8,8	6,9	11,1	8,8
Italia	12,8	15,7	14,1	13,5	16,5	14,8

Tasso di disoccupazione giovanile 25-34 anni (2a fascia)



Tasso di disoccupazione giovanile 25-34 anni (2a fascia)



Per quanto riguarda i dati nazionali, il mercato del lavoro italiano nel 2020, per effetto della pandemia, mostra un calo dell'occupazione senza precedenti (-456 mila, -2,0%), che segue la crescita ininterrotta dei precedenti sei anni – seppur rallentata a partire dal 2017. Contestualmente, si registra una forte diminuzione della disoccupazione (-271 mila, -10,5%) e un intenso aumento degli inattivi di 15-64 anni (+567 mila, +4,3%).

Il tasso di occupazione, che nel 2018 e 2019 ha raggiunto il massimo storico, scende al 58,1% (-1,0 punti percentuali rispetto al 2019) e torna ai livelli del 2017; in calo anche il tasso di disoccupazione che si porta al 9,2% (-0,8 punti in un anno), mentre quello di inattività sale al 35,9% (+1,6 punti).

Il calo dell'occupazione coinvolge soprattutto i dipendenti a termine (-391 mila, -12,8%) e, in minor misura, gli indipendenti (-154 mila, -2,9%); il lavoro dipendente a tempo indeterminato mostra invece una crescita (+89 mila, +0,6%). La diminuzione investe il lavoro a tempo pieno (-251 mila, -1,3%) e, soprattutto, il part-time (-205 mila, -4,6%); la quota di part-time involontario, inoltre, sale al 64,6% (+0,4 punti) dell'occupazione a tempo parziale (la

quota calcolata sul totale degli occupati scende all'11,9%, -0,3 punti, per effetto del più forte calo dei lavoratori part-time).

La diminuzione dei disoccupati, che riguarda anche quelli di breve durata, coinvolge in particolare coloro che cercano lavoro da almeno 12 mesi (-254 mila, -17,6%), la cui incidenza sul totale dei disoccupati scende al 51,5% (-4,4 punti). Il calo della disoccupazione, a differenza di quanto avvenuto negli anni precedenti, è legato al venir meno delle condizioni per essere classificati come disoccupati durante l'emergenza sanitaria (l'aver cioè cercato attivamente lavoro ed essere subito disponibili a iniziarne uno) e ha determinato l'aumento dell'inattività. Dopo sei anni di calo, infatti, nel 2020 il numero di inattivi aumenta di 567 mila (+4,3% in un anno). La crescita interessa sia le forze di lavoro potenziali (+217 mila, +7,4%) sia quanti non cercano e non sono disponibili a lavorare (+350 mila, +3,4%). Tra i motivi della mancata ricerca di lavoro, dopo cinque anni di calo, torna a crescere lo scoraggiamento (+2,1%) e aumentano i motivi di studio, il pensionamento ma soprattutto gli altri motivi (+35,6%), che nella maggior parte dei casi sono legati alla pandemia.

In media annuale si ampliano i divari di genere. Il calo dell'occupazione è stato maggiore tra le donne: -249 mila occupate (-2,5% rispetto a -1,5% tra gli uomini) e -1,1 punti nel tasso di occupazione (-0,8 punti tra gli uomini). Tra le donne la disoccupazione è scesa di più, -140 mila disoccupate (-11,4% contro -9,7% degli uomini) e -0,9 punti nel tasso (-0,7 punti per la componente maschile), e il tasso di inattività è maggiormente aumentato (+1,8 punti in confronto a +1,4 punti tra i maschi), nonostante il numero di inattivi sia aumentato di più tra gli uomini (+5,4% contro 3,7%).

Tra i giovani 15-34enni si osserva la più forte diminuzione del numero di occupati e del tasso di occupazione (-5,1% e -1,9 punti, rispettivamente) e il più marcato aumento del tasso di inattività (+2,7 punti). Tra i 35-49enni la dinamica occupazionale, meno intensa, è la stessa – al calo di 3,2% del numero di occupati corrisponde una riduzione di 0,7 punti del tasso di occupazione – mentre è più forte la riduzione della disoccupazione. Tra gli ultracinquantenni, infine, il tasso di occupazione scende nonostante la crescita del numero di occupati.

Tra gli stranieri il sostenuto calo del tasso di occupazione (-3,7 punti rispetto a -0,6 degli italiani), porta il valore dell'indicatore al di sotto di quello degli italiani (57,3% e 58,2% rispettivamente); il tasso di disoccupazione diminuisce in egual misura per le due popolazioni (-0,8 punti in entrambi i casi), mentre quello di inattività aumenta maggiormente per gli stranieri (+4,9 punti contro +1,3 punti degli italiani).

In media annua, il tasso di occupazione scende al 78,0% per i laureati (-0,9 punti), al 63,5% per i diplomati (-1,4 punti) e al 43,2% per chi ha conseguito al massimo la licenza media (-1,0 punti). Il tasso di disoccupazione oscilla tra il 5,3% per i laureati (-0,4 punti), l'8,7% per i diplomati (-0,7 punti) e il 12,7% per quanti hanno un titolo più basso (-1,0 punti). Il tasso di inattività passa dal 17,4% dei laureati (+1,3 punti), al 30,3% dei diplomati (+2,1 punti) e al 50,3% (+1,8 punti) per chi possiede un più basso livello di istruzione.

Approfondimento: la Cassa Integrazione.

Per l'analisi dei dati tratti dall'Osservatorio dell'Inps, si deve far presente che l'erogazione massiccia di CIG con causale COVID-19 (ordinaria o in deroga), è partita dal mese di aprile 2020. Tuttavia, anche dal mese di aprile, data l'eccezionalità della situazione, i dati dell'anno 2020 non saranno statisticamente confrontabili: l'entità del numero è così elevata che non risulta comparabile con la misura delle autorizzazioni effettuate né nei primi mesi del 2020, né con i corrispondenti periodi dell'anno precedente.

I dati relativi alla Cassa integrazione guadagni sono la rappresentazione più immediata della criticità della situazione.

In provincia di Ravenna le ore complessive autorizzate di CIG nel 2020 (da gennaio a dicembre, anche se i dati sono ancora provvisori) sono salite a 20,2 milioni e la variazione percentuale pari a +1.092%, rispetto al 2019; le ore autorizzate di CIG ordinaria fra gennaio e dicembre 2020 sono ammontate a 14,3 milioni (+3.249,1% rispetto all'analogo periodo dell'anno prima), oltre il 70% del monte complessivo. L'enorme crescita di ore richieste dalle imprese ravennati per l'ordinaria, che come abbiamo visto è la prevalente, risulta anche più evidente rispetto a regione e nazione e viene maggiormente utilizzate dall'industria in senso stretto.

Consideriamo anche che le ore in deroga, che erano zero nel 2019, nel 2020 ammontano a 5,1 milioni di ore, pari al 25,4% del totale. Per la deroga si tratta proprio di un nuovo utilizzo, perché nel 2019 e lo scorso anno fino a maggio non era stata richiesta e sono ore che si concentrano prevalentemente nel commercio e nei pubblici esercizi.

Il trend di crescita rilevato in regione è stato pari a +1.415,4% per il monte-ore complessivo, +2.315,1% per l'ordinaria, +13,5% per la straordinaria e +74.481,8% per quella in deroga. Complessivamente in Italia si riscontra un +1.040,2%, la maggior impennata per quella in deroga (+64.928,3%), seguita più a distanza dall'ordinaria (+1.777,7%); in ambito nazionale (+19,2%), come per la regione(+13,5%), è in aumento anche la straordinaria, mentre cala in provincia di Ravenna (-36,6%): trend quindi inverso agli andamenti regionale e nazionale per la Cig straordinaria. A Ravenna inoltre le ore di Cig straordinaria sono utilizzate soprattutto tra le imprese dell'edilizia.

Nella nostra provincia, il complesso delle ore autorizzate sono state concentrate nell'industria in senso stretto; in merito ai settori, quindi a soffrire maggiormente sono, nell'ordine, il manifatturiero, con il 67% del totale delle ore autorizzate, il commercio e turismo con il 25% e le costruzioni con l'8%.

Ma queste sono ore richieste ed autorizzate; bisognerebbe poi verificare quale sarà la quota effettivamente utilizzata dalle imprese e sono comunque le ore di Cigo – Cigs – Cigd, a cui andrebbero aggiunte le ore per i Fondi di solidarietà, le rilevazioni dei Fondi bilaterali FSBA (lavoratori dell'artigianato) e TIS (lavoratori somministrati), ma anche in questo caso, la quasi totalità delle ore autorizzate farebbe riferimento alla causale Covid-19.

Nonostante questo, tantissimi sono i lavoratori rimasti esclusi da ogni sostegno, a partire dai più precari, che hanno perso il lavoro.

Da rilevare, inoltre, che anche prima dell'era Covid, nella provincia ravennate si riscontrava una tendenza di crescita consistente delle ore di CIG autorizzate e già nel 2019, proseguendo poi nel primo scorcio del 2020, la Cassa Integrazione in provincia di Ravenna aveva iniziato la sua risalita.

Nel 2020, la Cassa integrazione ha ripreso a correre tra ottobre e dicembre, con la seconda ondata dell'epidemia, pur non toccando più i livelli del primo lockdown. Nel frattempo, però, il suo utilizzo ha causato la perdita degli stipendi per i lavoratori coinvolti. Nel trimestre di chiusura del 2020 non si è arrivati al picco di maggio, ma visto che il virus non si ferma la Cassa integrazione ed blocco dei licenziamenti sono stati prorogati.

L'entità delle ore di cassa integrazione autorizzate, data l'eccezionalità della situazione, continua ad essere così elevata da non risultare statisticamente comparabile con la misura delle autorizzazioni effettuate nei corrispettivi mesi del 2019, né con altri periodi precedenti caratterizzati da crisi economica e finanziaria.

L'insorgere dell'epidemia in Italia alla fine di febbraio ed i provvedimenti normativi emanati con riferimento alla sospensione ed alla riduzione delle attività economiche a partire da marzo, determinano delle misure elevatissime da aprile in poi che inficiano la confrontabilità statistica. Certo è che gli ammortizzatori sociali hanno aiutato le imprese a reggere il colpo della chiusura primaverile e di quella successiva, assieme al blocco dei licenziamenti, ove per altro quest'ultimo ha protetto i contratti a tempo indeterminato, cioè quelli che beneficiano degli ammortizzatori sociali, a scapito di precari e stagionali, molto meno tutelati.

Ore Cassa Integrazione per Italia, Emilia-Romagna e provincia di Ravenna				Fonte:INPS
Tipo		Anno 2019 da Gennaio a Settembre	Anno 2020 da Gennaio a Settembre	Var.%
		Totale ore autorizzate	Totale ore autorizzate	
Ordinaria	Ravenna	333.907	10.703.558	3.105,6
	ER	5.568.946	168.930.411	2.933,4
	ITALIA	70.068.646	1.531.084.081	2.085,1
Straordinaria	Ravenna	1.121.627	670.789	-40,2
	ER	7.950.686	9.719.404	22,2
	ITALIA	115.351.264	132.440.901	14,8
Deroga	Ravenna	0	4.251.700	--
	ER	88.567	52.286.559	58.936,2
	ITALIA	1.199.046	594.186.011	49.454,9
TOTALE	Ravenna	1.455.534	15.626.047	973,6
	ER	13.608.199	230.936.374	1.597,0
	ITALIA	186.618.956	2.257.710.993	1.109,8

Ore Cassa Integrazione per Italia, Emilia-Romagna e provincia di Ravenna				Fonte: INPS
Tipo		Anno 2019 da Gennaio a Dicembre	Anno 2020 da Gennaio a Dicembre (dati provvisori)	Var. %
		Totale ore autorizzate	Totale ore autorizzate	
Ordinaria	Ravenna	426.453	14.282.234	3.249,1
	ER	8.980.082	216.876.424	2.315,1
	ITALIA	105.437.162	1.979.786.234	1.777,7
Straordinaria	Ravenna	1.269.253	804.387	-36,6
	ER	10.378.827	11.776.894	13,5
	ITALIA	152.988.367	182.305.760	19,2
Deroga	Ravenna	0	5.125.483	--
	ER	88.567	66.054.819	74.481,8
	ITALIA	1.228.073	798.594.622	64.928,3
TOTALE	Ravenna	1.695.706	20.212.104	1.092,0
	ER	19.447.476	294.708.137	1.415,4
	ITALIA	259.653.602	2.960.686.616	1.040,2

Da queste ultime tabelle, si evince chiaramente come il massiccio ricorso alla Cig, sia effettivamente partito da aprile 2020, dopo i vari interventi normativi di sostegno del Governo per rafforzare gli ammortizzatori sociali.

Ore Cassa Integrazione per Emilia-Romagna e provincia di Ravenna: andamento congiunturale				Fonte: INPS
Tipo		Anno 2020 da Gennaio a Marzo	Anno 2020 da Aprile a Giugno	Var. %
		Totale ore autorizzate	Totale ore autorizzate	
Ordinaria	Ravenna	351.963	8.031.978	2.182,1
	ER	2.933.966	118.848.705	3.950,8
Straordinaria	Ravenna	63.258	335.296	430,0
	ER	2.589.819	4.163.503	60,8
Deroga	Ravenna	0	3.123.430	--
	ER	0	37.319.943	--
TOTALE	Ravenna	415.221	11.490.704	2.667,4
	ER	5.523.785	160.332.151	2.802,6

Segue: Ore Cassa Integrazione per Emilia-Romagna e provincia di Ravenna: andamento congiunturale				Fonte: INPS
Tipo		Anno 2020 da Luglio a Settembre	Anno 2020 da Ottobre a Dicembre (dati provvisori)	Var. %
		Totale ore autorizzate	Totale ore autorizzate	
Ordinaria	Ravenna	2.319.617	3.578.676	54,3
	ER	47.147.740	47.946.013	1,7
Straordinaria	Ravenna	272.235	133.598	-50,9
	ER	2.966.082	2.057.490	-30,6
Deroga	Ravenna	1.128.270	873.783	-22,6
	ER	14.966.616	13.768.260	-8,0
TOTALE	Ravenna	3.720.122	4.586.057	23,3

	ER	65.080.438	63.771.763	-2,0
--	----	------------	------------	------

Appendice.

Il trattamento di integrazione salariale, disciplinato da D.lgs. 148/2015, opera secondo tre tipi di intervento: l'ordinario, cioè in presenza di sospensioni o riduzioni temporanee e contingenti dell'attività d'impresa che conseguono a situazioni aziendali, determinate da eventi transitori non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori, ovvero da crisi temporanee di mercato; l'intervento straordinario, cioè a favore di imprese industriali e commerciali in caso di ristrutturazione, riorganizzazione e conversione aziendale, ovvero nei casi di crisi, nonché in caso di contratti di solidarietà (dall'entrata in vigore della norma il contratto di solidarietà è una causale dell'intervento straordinario). Infine l'intervento in deroga, che è destinato ai lavoratori di imprese escluse dalla Cig straordinaria, quindi aziende artigiane e industriali con meno di 15 dipendenti o industriali con oltre 15 dipendenti che non possono fruire dei trattamenti straordinari. Lo strumento della cassa integrazione guadagni in deroga permette quindi, senza modificare la normativa che regola la Cig straordinaria, di concedere i trattamenti straordinari anche a tipologie di aziende e lavoratori che ne sono esclusi.

Il ricorso alla Cig ordinaria in genere è da interpretare come fatto transitorio ed a rapido rientro; per la Cig straordinaria, il ricorso a questo tipologia di ammortizzatore denota una situazione di maggior difficoltà ed in parte strutturale.

Occorre anche ricordare che sulla Cig straordinaria ha influito una variazione delle norme a livello nazionale: con il D.L.109 del settembre 2018, è stata reintrodotta il trattamento straordinario di integrazione salariale "per crisi aziendale qualora l'azienda abbia cessato o cessi l'attività produttiva e sussistano concrete prospettive di cessione dell'attività con conseguente riassorbimento occupazionale.....ecc.", che era stata eliminata alcuni anni prima con la riforma degli ammortizzatori sociali operata con il Jobs Act.

Di fronte alla prospettiva di una flessione eccezionale dell'attività economiche, a seguito dei provvedimenti resisi necessari per il contenimento della crisi sanitaria, a partire dal mese di marzo il Governo italiano ha predisposto una serie di misure d'intervento straordinarie sia monetarie sia fiscali, volte, da una parte, a contrastare gli effetti sul mercato del lavoro, sul reddito dei lavoratori dipendenti e autonomi e, in generale, sulla condizione economica delle famiglie; dall'altra parte, a sostenere la liquidità delle imprese (per lo più attraverso forma di garanzie sui prestiti bancari da parte dello Stato e di altre istituzioni) e favorire e incentivare la patrimonializzazione delle stesse.

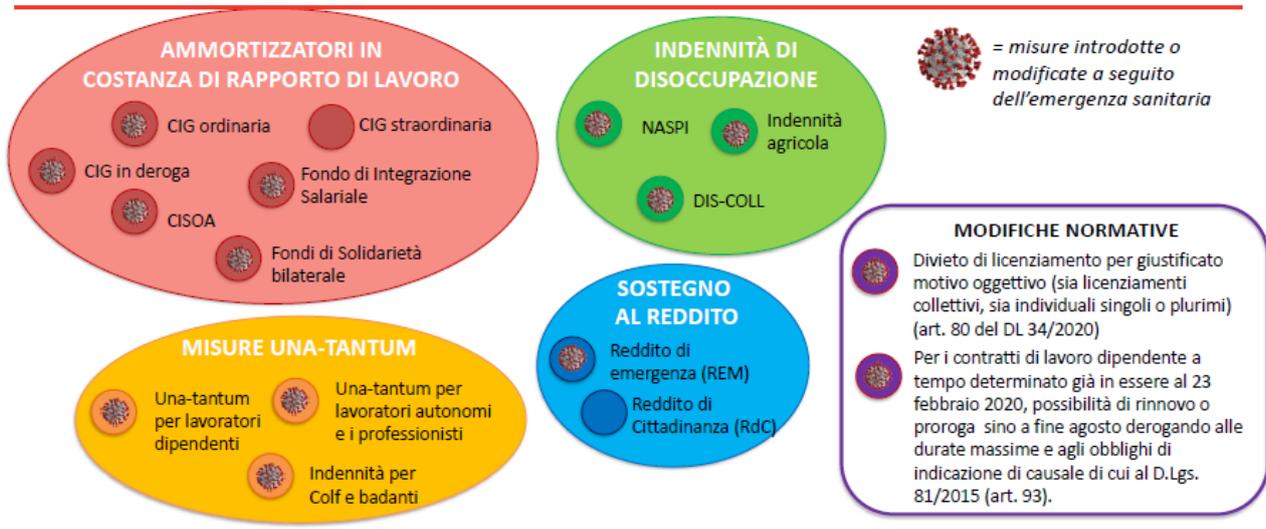
Si è trattato in larghissima parte di interventi di natura emergenziale, che offrono sostegno temporaneo alla pressoché generalità dei soggetti economici (lavoratori, famiglie e imprese), riconducibili ad una vasta gamma di strumenti: dall'istituzione di nuovi fondi, alla presenza di contributi a fondo perduto, di crediti di imposta, di agevolazioni fiscali, fino a sospensioni di imposta con effetti temporanei sulla liquidità delle imprese.

Tra le misure di sostegno al reddito dei lavoratori dipendenti e autonomi e delle famiglie, introdotte a livello nazionale tra marzo e giugno, rientrano da un lato modifiche ed estensioni a strumenti già esistenti, come nel caso dell'introduzione di una causale ad hoc COVID-19 nell'ambito della Cassa integrazione (ordinaria e in deroga) e del Fondo di solidarietà (Assegno ordinario); dall'altro lato sono state introdotte indennità una tantum (500, 600, 1000 euro a seconda dei casi, per un periodo massimo di tre mesi) per i lavoratori autonomi ed alcune categorie più marginali del lavoro dipendente.

A questi due blocchi di misure, si è aggiunto il Reddito di emergenza (REM), come strumento ultimo di salvaguardia per i nuclei familiari maggiormente esposti alla crisi e per i working poor privi di integrazioni salariali e indennità. In altri casi sono state introdotte modifiche normative rispetto all'utilizzo di alcuni istituti (come ad esempio nel caso del rinnovo per due mesi delle indennità di disoccupazione NASPI, ecc..) e attraverso deroghe temporanee ad alcune previsioni normative specifiche (come nel caso del divieto di licenziamento per giustificato motivo oggettivo fino al 17 agosto 2020 o la sospensione fino ad agosto dell'obbligo di indicazione della causale in caso di rinnovo o proroga di contratti di lavoro dipendente a tempo determinato già in essere al 23 febbraio 2020).

PRINCIPALI MISURE DI SOSTEGNO AL MERCATO DEL LAVORO E AI REDDITI

Già esistenti e/o modificati a seguito dell'emergenza sanitaria, e/o creati ad hoc



Fonte: Regione Emilia-Romagna

Per quanto riguarda gli ammortizzatori in costanza di rapporto di lavoro, a seguito dell'emergenza sanitaria, è stata introdotta una specifica causale COVID-19 per quanto riguarda la CIG ordinaria, la CIG in deroga, il Fondo di integrazione salariale (assegno ordinario), i Fondi di solidarietà bilaterali e la Cassa Integrazione speciale per gli operai e impiegati a tempo indeterminato dipendenti di imprese agricole (CISOA).

Con riferimento alle ipotesi di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa per eventi riconducibili all'emergenza epidemiologica da COVID-19, il Decreto-legge n. 18 del 17 marzo 2020 introduce misure straordinarie di sostegno alle imprese in materia di trattamento ordinario di integrazione salariale, assegno ordinario, cassa integrazione in deroga.

Il decreto da una parte modifica le norme esistenti, semplificando l'iter concessorio, dall'altra introduce nuove misure in deroga alle vigenti norme che disciplinano l'accesso agli ordinari strumenti di tutela in costanza di rapporto di lavoro. Esso si applica a tutti i lavoratori, esclusi i domestici, che alla data del 23 febbraio avevano un contratto di lavoro dipendente. In estrema sintesi le principali norme introdotte riguardano:

- Possibilità di accesso alla CIGO anche da parte delle imprese che alla data del 23 febbraio 2020 hanno già raggiunto i limiti massimi previsti (articolo 19);
- Possibilità di accesso alla CIGO da parte delle imprese assicurate CIGO che alla data del 23 febbraio 2020 hanno in corso un trattamento di CIGS (articolo 20);
- Possibilità di accesso all'assegno ordinario anche da parte delle imprese aderenti al FIS che occupano mediamente più di 5 dipendenti (articolo 19); incluse le imprese che alla data del 23 febbraio 2020 hanno in corso il pagamento di assegni di solidarietà (articolo 21).

Il Decreto-legge n. 23 del 8 aprile 2020, ha esteso tali misure anche ai lavoratori assunti dal 24 febbraio 2020 al 17 marzo 2020. Il Decreto-legge n.34 del 19 maggio 2020 (Decreto Rilancio) conferma ed estende tutte le misure di integrazione salariale già previste nel decreto Cura Italia incrementando la tutela di ulteriori 9 settimane. Inoltre, per evitare ritardi nel pagamento della cassa integrazione in deroga, si permette anche alle imprese sotto i 5 dipendenti di fare domanda direttamente all'INPS.

Una disciplina dunque specifica di Cassa integrazione guadagni è stata prevista per tutto il periodo di emergenza da Coronavirus. Introdotta con i primi provvedimenti recanti misure anti-Covid, è stata successivamente più volte oggetto di modifiche e di aggiornamenti. Fra gli ultimi, **il decreto legge n. 104/2020, cosiddetto decreto Agosto**, ha riformulato le regole con tre principali novità, illustrate dall'Inps con la circolare 115/2020 e con il messaggio 3525:

1) rimodulando i trattamenti di Cigo, Cigd, Aso e Cisoa, cui le aziende possono accedere per periodi dal 13 luglio al 31 dicembre 2020;

2) prevedendo, in alcuni casi, l'obbligo di versamento di un contributo addizionale a carico dei datori di lavoro che fruiscono de predetti strumenti di sostegno del reddito;

3) circoscrivendo il diritto agli interventi di Cigo e di Aso ai lavoratori dipendenti dei datori di lavoro richiedente alla data del 13 luglio 2020.

In virtù di questa disciplina specifica e speciale, tutti i datori di lavoro che, dal 23 febbraio, sospendono o riducono l'attività per eventi riconducibili a emergenza Covid, hanno possibilità di richiedere l'intervento di uno dei seguenti trattamenti d'integrazione salariale:

- Cigo: cassa integrazione ordinaria;
- Cigd: cassa integrazione in deroga;
- Aso: assegno ordinario dei Fondi di solidarietà bilaterali;
- Aso Fis: assegno ordinario del Fondo d'integrazione salariale dell'Inps;
- Cisoa: cassa integrazione speciale per operai e impiegati a tempo indeterminato di imprese agricole.

La nuova normativa, con il decreto di Agosto, ha riformulato la disciplina Cig Covid-19 con novità che prevedono, prima di tutto, una rideterminazione del periodo di integrazione salariale a disposizione dei datori di lavoro che hanno dovuto interrompere o ridurre l'attività produttiva per eventi riconducibili all'emergenza epidemiologica da Covid-19.